

TRIBUNA APERTA

Su queste colonne intervengono autorevoli voci delle più diverse tendenze, in vista di un'analisi intorno a temi di attualità il loro giudizio, che non sempre rappresenta quello del «Corriere».

Proposta per il PCI

Sembra che il PCI stia intensificando i contatti col mondo politico americano: su un intento di mettere le carte in tavola, per mostrare che l'Occidente non ha nulla da temere da esse, ma anzi ha convenienza a usarle. Eppure, nonostante le apparenze, il PCI sta sbagliando. Si tratta di comprendere che se il PCI è convinto di scoprire carte rassicuranti per il capitalismo occidentale, esse, rassicuranti non lo sono affatto, sì che l'incontro con il mondo politico americano è destinato a risolversi in un fallimento (con le prevedibili ripercussioni sul piano della politica interna italiana). Vediamo innanzitutto queste carte. Poi diremo come, cambiando gioco, il PCI abbia maggiori probabilità di successo.

E' da ritenere che il PCI si sforzerà di chiarire ai responsabili della politica americana la strategia emersa al XIVmo Congresso e poi continuata ribadita: la collaborazione con tutte le forze democratiche per evitare un ulteriore indebolimento dell'assetto politico-economico dell'Occidente; distensione internazionale. Anche recentemente l'Unità, in polemica con la Pravda, sosteneva la necessità «di completare la distensione politica con quella militare e realizzare una riduzione degli armamenti avanzando sulla via del disarmo generale e totale». L'errore del PCI è di non capire che è proprio questo suo pacifismo a insospettire il mondo capitalistico e ridurre quindi inaccettabile l'offerta di collaborazione con esso.

Qual è, infatti, la ragione oggettiva per cui il PCI — un grande partito rivoluzionario, che è di un lungo corso popolare — non prende con la forza il potere in Italia? E' solo questa: che nella spartizione della Terra, operata da Stati Uniti e Unione Sovietica, l'Italia appare a quella zona della sfera di influenza americana, alla quale gli Stati Uniti (repubblicani o democratici alla presidenza) non intenderebbero rinunciare. Sulla via dell'Unione Sovietica (con Breznev o con l'eventuale emancipazione dei militari nel «dopo-Breznev») non alzerà mai lo sguardo. La tensione tra capitalismo americano e comunismo sovietico non quassa di aggiunto e di accidentale rispetto alla spartizione della Terra tra questi due mondi, ma esprime il continuo stato di allarme e di tensione reciproca, con ogni una delle due superpotenze deve mantenersi per impedire che l'equilibrio mondiale venga meno in favore dell'avversario.

Ed ecco che il PCI si mette a predicare la distensione, con la persuasione che questo sia un buon argomento per convincere gli americani della sua buona fede. Non si rende conto che la distensione è la ragione oggettiva di quella situazione esistente — cioè lo stato di tensione determinato dalla spartizione della Terra tra le due superpotenze — che, come si vedeva, è la ragione oggettiva per la quale un partito come il PCI non può impadronirsi con la forza del potere. Un futuro di «distensione», di «coesistenza» e di «cooperazione» tra i popoli, dove Stati Uniti e Unione Sovietica non costituiscono più una minaccia reciproca, rappresenta la condizione ideale della convulsa violenza del potere da parte di un partito marxista-leninista.

E' possibile che gli attuali dirigenti del PCI alla rivoluzione armata non ci pensino più per davvero; tuttavia è irrealizzabile che il PCI, proponendo ad ogni livello la distensione, venga oggettivamente a proporre la realizzazione delle condizioni che non rendono più utopica, nei Paesi dell'area capitalistica, la possibilità di una rivoluzione che porti i partiti comunisti al potere attraverso lo smantellamento della democrazia parlamentare borghese. Molta gente, come Berlinguer ha detto che le «garanzie» offerte dal PCI non consistono tanto in impegni e vincoli solennemente proclamati, ma nell'impiego di un sistema di rapporti sociali e politici che renda oggettivamente sempre più difficile e in ultima istanza impossibile, ogni tentazione, da parte di minoranze di uscire dalle regole della democrazia. «Da parte di chiunque»: dunque anche da parte del PCI. Senonché sono proprio l'ottimismo pacifista e la distensione ad ogni livello, che il PCI si ostina a proporre, sono proprio essi a costituire per i partiti comunisti europei, e soprattutto per il PCI, la condizione che rende oggettivamente impossibile al PCI di uscire dalle regole della democrazia.

Invece di voler convincere i propri interlocutori a perseguire qualcosa di irrealizzabile (la distensione), il PCI ha dunque tutto l'interesse a convincere di qualcosa che non ha bisogno di realizzarsi per la semplice ragione che è già reale ed è esso la garanzia più idonea a dissipare i sospetti di una società multilaterale. L'insuperabilità della tensione tra capitalismo e socialismo; la quale sta costringendo il PCI ad abbandonare definitivamente la propria ideologia rivoluzionaria e lo sta trasformando nel più grande movimento socialdemocratico-riformista del continente europeo.

Emanuele Severino direttore dell'Istituto di studi filosofici dell'Università di Venezia

CELEBRANDO LA PARTECIPAZIONE DEL POPOLO E DEI SOLDATI ALLA GUERRA DI LIBERAZIONE

Moro: in questi momenti di svolta occorre un'intensa solidarietà nazionale

Forlani annuncia una legge per la ristrutturazione delle forze armate

Lecco, 21 settembre.

Nel settembre 1943 sulla base aerea di Galatina, a pochi chilometri da Lecce, i residui reparti dell'Aeronautica militare si ritrovarono nel tentativo di fermare la disgregazione seguita alla sconfitta ed unirsi a quanti cercavano di ricostruire l'unità nazionale assieme alle formazioni partigiane.

Già il 9 settembre alcuni velivoli partiti da Galatina effettuavano le prime azioni di guerra per contrastare le forze tedesche impegnate in rappresaglie contro i prigionieri italiani. Galatina rappresentò così il punto di riferimento per le basi organizzative in Puglia e nel Sud.

In venti mesi, dal 9 settembre '43 all'8 maggio '45, furono compiute oltre quattromila azioni belliche di caccia, bombardamento, ricognizione, rifornimento e trasporto; furono distrutti o danneggiati 107 aerei avversari oltre a 250 mezzi terrestri. Il tutto in condizioni di emergenza e con velivoli ricostruiti alla meglio.

In ricordo di ciò la base aerea di Galatina è stata scelta per le celebrazioni del trentennale della partecipazione dell'Aeronautica militare alla guerra di Liberazione. L'occasione è stata offerta dalla decisione dell'Associazione nazionale reduci della prigionia dall'internamento dalla guerra di Liberazione di conferire alla bandiera di guerra dell'Aeronautica la medaglia d'oro di benemerita patriottica, che si aggiunge alla medaglia d'oro al valore conferita dalla guerra di Liberazione.

Alla cerimonia, svoltasi stamane, sono intervenuti il presidente del consiglio, Moro, il ministro della Difesa, Forlani, oltre alle maggiori autorità militari.

Nel suo discorso, Moro ha detto: «Immutabile è doveroso inquadrare questo momento nella continuità della storia dell'Aeronautica militare. Fatta di oscuro servizio e di esaltante eroismo, essa ha visto i nostri aviatori sempre pronti alla chiamata della patria. Ci volgiamo però con profondo rispetto a tutti i soldati che obbedirono».

«Ma la virtù dell'obbedienza e la virtù del servizio non impediscono di qualificare quelle scelte politiche che riconducevano l'Italia alle sue tradizioni e la inserivano in un mondo di libertà e di giustizia. Non impediscono di sottolineare questo anniversario che si riferisce ad una guerra di liberazione. Una guerra giusta, una guerra per il nostro riscatto. Le forze armate e il popolo sono, come sono certamente, fortemente penetrati, cioè è particolarmente vero in questa contingenza».

«La guerra — ha proseguito Moro — veniva combattuta da partigiani, lavoratori e intellettuali solleciti nell'onore nazionale, consapevoli del destino del paese, vibranti degli ideali di libertà e di giustizia, desiderosi di andare all'Italia il suo vero volto. Con questa guerra comincia la nuova storia d'Italia, e si delinea il fondamento ideale delle nostre istituzioni».

«Veramente la libertà di cui godiamo e la giustizia che andiamo realizzando sono state strappate con il sangue del popolo in armi e dei suoi soldati, dei suoi marinai, dei suoi avieri. Con questa origine essa è tanto più splendida ora si tratta di continuare, in una società profondamente rinnovata, ma che può e deve rinnovarsi ancora. Nuovi diritti per l'uomo e il cittadino vengono scoperti e conquistati ogni giorno, mentre si va realizzando sempre più».

«Non mancano un accenno ai problemi del personale con un riferi-

l'Italia moderna e civile nel contesto di nazioni libere e pacifiche.

«Ma per ogni diritto che emerge, nel processo di profondo riordinamento e di liberazione della società umana, un nuovo dovere si profila che rende possibile il diritto e contrasta le tendenze dissolvitrici con una intensa solidarietà nazionale. Ed i doveri — ha aggiunto Moro — sono particolarmente imperiosi nei momenti oscuri, nei momenti di svolta e non mancano di insidiare i grandi processi di sviluppo della vita democratica».

«Se la guerra è finita, la nostra battaglia politica non è finita. Procediamo senza fatica — ha concluso il presidente del consiglio — con fermo impegno per vie illuminate dagli ideali della Resistenza. Dobbiamo presidiare la libertà, dobbiamo realizzare la giustizia con l'adempimento di tutti i doveri e l'esercizio di tutti i diritti».

Il ministro della Difesa, Forlani, ha parlato prima di Moro. Si è soffermato in particolare sui problemi delle forze armate: ha accennato alla prossima presentazione di una legge relativa alla ristrutturazione qualitativa e quantitativa delle forze armate. «La struttura dell'Aeronautica militare», ha detto Forlani, «verrà resa più compatta, più flessibile e rispondente ad una effettiva prontezza operativa. Con questo passaggio dall'attuale ordinamento a quello in programma, che comporterà una serie di trasformazioni e di movimenti, vogliamo realizzare uno strumento più efficiente e proporzionato alle risorse di cui il paese dispone».

«Non mancano un accenno ai problemi del personale con un riferi-

ALLA VIGILIA DELL'INIZIO DELLE TRATTATIVE E DOPO LE INDICAZIONI DEL GOVERNO

Esiste un margine di compromesso tra aziende e sindacati sui contratti

Roma, 21 settembre.

Nella lettera del presidente del consiglio inviata sabato 20 alla Federazione CGIL-CISL-UIL, accompagnata da un documento economico e nella risposta resa nota domenica 21 col documento conclusivo del direttivo della federazione appare chiaro che, per il momento, esiste un solco assai profondo tra le posizioni del governo e quelle dei sindacati. Tuttavia, entrambe le parti desiderano un incontro, e l'incontro avverrà quanto prima. Quali possibilità esistono per gli avvisi un dialogo costruttivo? Non si arriverà, piuttosto a quella rottura che, per dichiarazione del segretario del PSI, De Martino, costituirebbe motivo per l'apertura immediata di una crisi di governo?

Nel dibattito al direttivo della federazione CGIL-CISL-UIL che ha preceduto la stesura del documento reso noto domenica, Storti ha manifestato i suoi timori sull'apertura di ostilità nei confronti di un governo debole, sostenendo che un governo debole è migliore di nessun governo; Lama invece ha sostenuto che, se questo governo non avesse sufficienti forze, è meglio che si dimetta e un nuovo governo che abbia la forza necessaria per affrontare i problemi posti dal sindacato. Che il governo sia debole è stato riconosciuto a Bari, il 12 settembre, dallo stesso presidente Moro, il quale disse: «Si può esistere anche in condizioni di obiettiva debolezza... e tuttavia il governo deve esistere, lavorare, impegnarsi, assumersi responsabilità».

E' stato un atto di responsabilità il discorso del 12 settembre, cui ha fatto seguito la lettera del 20 nella quale, tra l'altro, Moro ha proposto un dialogo che riguardi «il contenuto normativo e remunerativo delle piattaforme sindacali con gli imprenditori, ma si ritiene in obbligo di esprimere il proprio giudizio e svolgere la propria iniziativa in vista della ripresa economica che tutti auspichiamo». In realtà, il governo ha già fatto questo quando ha posto, nei discorsi di Bari, il limite del 10 per cento negli aumenti retributivi, citando l'esempio della Gran Bretagna. Ma poi, a ben vedere, ha ritrattato questa proposta in un documento annesso alla lettera del presidente Moro del 20 settembre, perché quel documento sostiene che il prevedibile aumento del reddito nazionale nel 1976 debba essere destinato ad investimenti, e non a consumi.

E' questa la tesi che i sindacati respingono. Ha scritto

Scheda sull'ultimo numero di *l'Incasita*: «Una politica di incrementi salariali getterebbe oggi il paese in una spirale inflazionistica, e questo va decisamente respinto. Ma è da rifiutare anche la tesi secondo cui rinunciare ai salari significa favorire una politica di occupazione».

L'esempio inglese

A questo atteggiamento di parte sindacale si avvicina anche la Confindustria quando, per bocca del suo presidente Agnelli, accetta il limite di aumento del 10 per cento proposto in sostanza da Moro e quando autorevolmente oppina che il risparmio sul costo del denaro, ottenuto mediante la riduzione dei tassi, potrebbe non soltanto alleggerire i conti delle aziende ma essere destinato ad incrementi salariali, per sostenere il mercato interno. C'è dunque un margine di negoziabilità alla materia degli aumenti contrattuali, specialmente poi se si tiene conto, come ha ricordato Lama in un dibattito alla televisione, che l'esempio inglese vale per la Gran Bretagna, i nostri contratti hanno in genere durata triennale. In sostanza, il problema dei rinnovi contrattuali, che

non è urgentissimo, consente che, dopo i primi accordi bilaterali, le parti vadano al tavolo del governo per una mediazione autorevole e che nessuno, certamente, rifiuterebbe. Come è sempre bene o male, avvenuto. Quello che non è concepibile, nel sistema dei rapporti sindacali italiani, è una sorta di precontratto generale per legge, come è potuto fare in Gran Bretagna.

Ma dove il confronto governo-sindacati esige tempi stretti è in tutta la materia che riguarda il pubblico impiego (ferrovieri, posteleggerie, ecc.), dove il governo, il cui trattamento finisce sempre col costituire un termine di paragone con l'impiego privato — a tutto vantaggio del primo —, ed è nel problema generale di dare avvio ad una nuova politica economica, sia Moro sia La Malfa hanno parlato di «secondo tempo». Qui occorre necessariamente riprendere i colloqui avviati a giugno sui cinque grandi temi proposti dai sindacati — partecipazioni statali, trasporti, energia, agricoltura, opere pubbliche — e che soltanto per quanto riguarda Napoli e Campania hanno dato risultati di una qualche concretezza.

Ugo Indrio

Recaro: i giornalisti chiedono la collaborazione dei lettori

Punto fondamentale emerso dal dibattito al convegno della stampa cattolica è stata la credibilità dell'informazione, ottenuta attraverso la scrupolosa ricerca e rivelazione delle notizie e l'accessibilità del linguaggio

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

Recaro, 21 settembre. I lettori «presi dalla vita» come gli interpreti dei film neorealisti erano sei: una casalinga, una commessa, una studentessa universitaria, un impiegato, un maestro delle elementari e un assistente. Si sono scelti, a giudizio del professor Vitaliano Ruvigatti, dell'università di Perugia. Il programma dell'undicesimo convegno dell'UCSI (Unione cattolica stampa italiana) indica questo momento come «inchiostro vivo». La spiegazione è semplice: poiché il convegno aveva per tema il rapporto tra giornalisti e lettori, era giusto sentire in qualche modo il peso di questi ultimi.

Le sentenze che si sono ascoltate si possono così riassumere: i giornali dovrebbero essere più sintetici; c'è poco tempo per leggere; è impossibile sapere la verità; si cercano valori e si trovano soltanto fatti; è la scuola che dovrebbe preparare i lettori di domani; i giornalisti mettono paura perché vogliono sapere troppo.

Non c'era forse bisogno di assistere a questa inchiesta o all'intero convegno per stabilire quanto sia arduo tentare un qualsiasi identikit al lettore. Ma credo che lo scopo non fosse proprio quello di arrivare a questa utopica immagine. Quel che conta non è tracciare una fisionomia ma chiedere una partecipazione. E, soprattutto, accertare le possibili vie di questa partecipazione, togliere al giornale la sua atmosfera, vera o presunta, di lontananza e inaccessibile fortitudo.

Il primo passo, come ha indicato la tavola rotonda di ieri, è quello della credibilità dell'informazione. Il rapporto giornalista-lettore è un fatto concreto al quale, senza la credibilità, manca la clausola fondamentale: quella che, come ha detto Paolo Muriadi, presidente della Federazione nazionale stampa italiana, è determinata nel lettore e il rispetto per il quotidiano e settimanale che non la pensano come lui, perché lo mette in grado di

essere informato bene, di capire e di farsi un proprio giudizio». Ma la credibilità dipende anche dalla ricerca e dalla rivelazione della notizia. C'è l'obbligo morale della verità perché il sistema dell'informazione è come un gioco di specchi nel quale, se il primo specchio è deformante, tutto il resto risulta deformato. C'è stato un preciso accenno del professor Pietro Napolone, dell'università di Milano, sulla disciplina del segreto istruttorio. Sull'argomento ha anche insistito Ferruccio Biorio della Stampa.

Biorio è stato esplicito nella sua denuncia: «Il giornalista ha il dovere di informare, ma la legge non gli riconosce il diritto di informarsi». «Pensiamo — ha precisato — al segreto istruttorio che occupa le indagini del magistrato sino al processo pubblico, alle gravi disparità di atteggiamento del magistrato, all'assurdità delle norme sulle responsabilità dei direttori, all'inconcepibile sopravvivenza delle leggi fasciste sui reati di vilipendio e di opinione».

Gaspare Barbiellini Amidei, vicedirettore del Corriere della Sera, ha invece spostato il problema della credibilità sul rapporto tra giornale e pubblico, tra linguaggio del giornale e linguaggio del pubblico. «Linguaggio accessibile del giornale significa anche ricerca quotidiana di una veste grafica, di una titolazione, di una formulazione della notizia che non sia soltanto notoria nel senso più facile del termine, ma sia chiaro degno della collettività».

Giuseppe Flores d'Arcais, dell'università di Padova, ha fatto l'elogio del lettore «critico», che ormai sta soppiantando il lettore «ingenuo». Questo lettore si accorge della parzialità dell'informazione e non solo per quel che dice, ma anche per quel che non dice. Le limitazioni e le parzialità, ha aggiunto d'Arcais, si possono superare e superare con l'apertura a diverse posizioni, specialmente quando si tratta di questioni opinabili».

Giulio Nascimbeni

INTERFINANZA S.p.A. GENERALE FINANZIARIA in liquidazione coatta amministrativa AVVISO

di udienza collegiale per la discussione dei reclami propositi contro le decisioni del Commissario liquidatore concernenti i crediti chirografari.

IL PRESIDENTE della 2.a Sezione Civile del Tribunale di Milano letto il ricorso proposto dal Dott. Francesco Torneo quale Commissario liquidatore dell'Interfinanza S.p.A. - Generale Finanziaria, in liquidazione coatta a norma e per gli effetti di cui all'art. 78 della legge 7 marzo 1938 n. 141; dato atto del provvedimento del Presidente del Tribunale di assegnazione a questa Sezione dei reclami proposti dai creditori chirografari, avverso la decisione presa nei loro riguardi dal Commissario liquidatore; dato atto del provvedimento in data 15 luglio 1975 del Presidente del Tribunale, che ha trasmesso al Presidente di questa Sezione il ricorso in oggetto per i provvedimenti di sua competenza; visti gli artt. 209 ultimo comma R.D. 16 marzo 1942 e 78 legge 141/38 citata,

FISSA per la discussione dei reclami proposti contro le decisioni del Commissario liquidatore dell'Interfinanza S.p.A. - Generale Finanziaria in liquidazione coatta, concernenti i crediti chirografari, l'udienza collegiale del 14 novembre 1975 ore 9.

DISPONE che il decreto venga affisso; che il Commissario liquidatore provveda alla comunicazione ai reclamanti a norma del 3° comma dell'articolo 78 legge 7 marzo 1938 n. 141 e che il presente provvedimento sia pubblicato a cura del Commissario liquidatore su «Il Corriere della Sera», «Il Giorno» e «Il Sole» - 24 Ore.

Milano, 17 luglio 1975

IL PRESIDENTE (F. Lo Miccilli)

Organizzazione di vendita con proprio calzificio in fase di espansione, ricerca AGENTI DI VENDITA diretti o plurimandatari per province di: Novara-Vercelli; Cremona-Mantova; Parma-Piacenza; Ravenna-Fiori. CORRIERE 866-SC - 20100 MILANO

INAZ PAGHE IN C. CALISSANO - V. GILLI & C. S.A.S. VIA SIRTORI 5 - 20129 MILANO TEL. 209.643 ORGANIZZAZIONE CONSULENZA E TECNICA DEL LAVORO PAGHE SINTESI DELLE INFORMAZIONI E DEI CONTROLLI DI GESTIONE

Cerca per: MILANO ESPERTI PAGHE E CONTRIBUTI con provata esperienza di lavoro presso grandi industrie. Si richiedano: diploma di ragioniere o laurea in economia e commercio, età massima 30 anni. Spiccate attitudini organizzative con capacità di analisi e di sintesi di tutti i problemi pratici del settore. Si offrano: ottimo trattamento economico adeguato alle effettive capacità. Lavoro altamente qualificato e interessante.

Caravan L'AVVERDA serie blu. Cerca concessionari per zone ancora libere. Per informazioni, scrivere o telefonare a: Direzione commerciale - Trento (Gardolo) Via aeroporto, 99 - tel. (0461)990466.

AVVISO DI VENDITA AL PUBBLICO A Milano continua la ECCEZIONALE VENDITA DI TAPPETI PERSIANI INDIANI, MAROCCINI, PAKISTANI e NAZIONALI verranno ceduti A PREZZI DI REALIZZO

ALCUNI ESEMPI DI NOSTRI PREZZI Tappeto solotto 120 x 180 disegni orientali L. 9.000 Tappeto sola 150 x 240 disegni orientali L. 14.000 Tappeto sola 180 x 270 disegni orientali L. 19.000 Parure scendiletto 3 pezzi lana L. 3.000 Scendiletto «Birden» L. 900 Incollati: coperte Lanerossi colori assortiti matrimoniali L. 21.500 N.B. - Ogni tappeto orientale verrà munito di certificato di autenticità e garanzia. La vendita ha luogo nella nostra sede di VIA TITO LIVIO N. 33 Bus: 84 - 90 - 91 - 92 - Tram: 23 Orario: 9.15 - 12.30 / 15 - 19.30

Per dimagrire e non ingrassare più basta imparare a mangiare. Alla Weight Watchers chi ti insegna aveva i tuoi problemi e li ha risolti mangiando 3 pasti al giorno. Vieni a sentire come e perché SEI INVITATO. È GRATIS. Oggi alle ore 21 in via Arezzo 2 (Bicocca) presso Polisportiva R.A. G.D.L. Per informazioni sulle classi di tutte le altre sedi di Milano telefonare: - Piazza De Angeli 7-4980425-4980432 - Via A. Costa 11-281289. CORRIERE DELLA SERA fondato nel 1876 20121 Via Solferino 28 - Tel. 6330 Interurbano 859941 - Telex 31001 Direttore responsabile PIERO OTTONI Vice Direttori Franco Di Bella Gaspare Barbiellini Amidei Michele Tito © 1975 - Editoriale del «Corriere della Sera» s.a.s. Novem milioni di soci, credendoci, sono dimagriti.